

delle autorità, traditi dalle spie, consegnati ai gendarmi che li battevano e li malmenavano come ladroni.

Il rimpianto di questi sfortunati intorbidava qualche momento il giubilo degli scampati; qualche volta li affliggevano le notizie delle crudeli persecuzioni cui erano fatte segno le loro famiglie. Ma l'entusiasmo di quei momenti benedetti li confortava, li consolava: li sosteneva l'attesa della grande impresa imminente.

Torino saliva allora al colmo del suo splendore. Era stata forte e diventava grande — bella, balda di una gioia viva e seria come una sposa a cui preparano il corredo di nozze.

La Mecca d'Italia diventava la Gerusalemme. Le sue vie bianche, gaie, allineate come in parata riboccavano di una folla vivace, operosa, e le fiere, le giulive fanfare le attraversavano continuamente. Si fabbricava a furia; le strade cominciavano a squarciare i bastioni dell'antica fortezza, i sobborghi invadevano rapidamente la campagna preparando quartieri ai nuovi cittadini che s'aspettavano.....

ROBERTO SACCHETTI.